

- Per una genealogia del fuoco -

Il desiderio

nella voce di 25 grandi poeti



edizione dell'autrice

Selezione, impaginazione e stampa a cura di Antonella Barina
edizioneautrice@gmail.com

Fuori collana
Natale 2011



Saffo (Ereso, 640 – Leucade, 570 a.C.)

A ME PARE UGUALE AGLI DEI

A me pare uguale agli dei
chi a te vicino così dolce
suono ascolta mentre tu parli
e ridi amorosamente. Subito a me
il cuore si agita nel petto
solo che appena ti veda, e la voce
si perde sulla lingua inerte.

Un **fuoco sottile** affiora rapido alla pelle,
e ho buio negli occhi e il rombo
del sangue alle orecchie.
E tutta in sudore e tremante
come erba patita scoloro:
e morte non pare lontana
a me rapita di mente.



Vittoria Colonna (Marino, 1490 – Roma, 1547)

MADRIGALE

Dal soverchio desio nasce la tema
E fa che l'alma in un gioisca e gema;
Sente l'**ardor** che 'l miser core offende,
Quando dal suo imperfetto
Il sublime valor non si comprende.
Ma poi che 'l lume irradia l'intelletto,
Il mal fugge e la noia,
E sol m'apporta gioia,
E fa l'altezza del mio bel pensiero
Il falso falso, e 'l ver più che mai vero.



Gaspara Stampa (Padova, 1523 – Venezia, 1554)

RIME

Altri mai **foco**, stral, prigione o nodo
sì vivo e acuto, e sì aspra e sì stretto
non arse, impiagò, tenne e strinse il petto,
quanto 'l mì ardente, acuto, acerba e sodo.
Né qual io moro e nasco, e peno e godo,
mor' altra e nasce, e pena ed ha diletto,
per fermo e vario e bello e crudo aspetto,
che 'n voci e 'n carte spesso accuso e lodo.
Né fûro ad altrui mai le gioie care,
quanto è a me, quando mi doglio e sfaccio,
mirando a le mie luci or fosche or chiare.
Mi dorrà sol, se mi trarrà d'impaccio,
fin che potrò e viver ed amare,
lo stral e 'l foco e la prigione e 'l laccio.



Louise Labé (Lione, ca 1524 – Parcieux, 1566)

SONETTO

Io vivo, io muoio; **mi brucio** e m'annego,
Ho caldo estremo mentre soffro il freddo.

La vita m'è troppo tenera e dura.
Mescolati alla gioia ho grandi affanni,

Lacrimo e rido nello stesso tempo.

Assai gravi tormenti nel piacere
Soffro; sen va il mio bene e sempre dura.
Secco e verdeggio nello stesso tempo.

Così, senza mai tregua Amor mi porta,
E quando penso aver maggior dolore,
Non lo penso, e mi trovo fuor d'affanno.

Quando poi credo aver gioia sicura
E aver raggiunto il sospirato bene,
Mi riporta alla mia infelicità.



Marceline Desbordes-Valmore (Douai, 1786 – Parigi, 1859)

TACI SORELLA

Taci, sorella, ch  **il passato brucia.**
Taci il suo nome, ch  il suo nome   lui.
Ostinarsi sui beni perduti
  come andar con l'onda che ripiega.
Quel nome che mi   ardore e mi   dolcezza,
quel nome, quando appena ora mi tocca,
come **un fuoco mi avvampa nella bocca.**
Sorella, non parlare.



Emily Elizabeth Dickinson (Amherst, 1830 – Amherst, 1886)

LE CENERI DENOTANO CHE C'ERA UN FUOCO

Le ceneri denotano che c'era un **Fuoco** -
Venera il Cumulo più Grigio
Per amore della Creatura Estinta
Che là si librò per un momento -
Il Fuoco esiste dapprima come luce
E poi si consolida
Solo il Chimico può svelare
In quali Carbonati -



Iulia Hasdeu (Bucarest, 1869 – 1888)

Ahimé, mi sento vecchia.
Un macigno mi opprime.
 Ignoro la mia età,
 ma sento a poco a poco
 che una mortale inerzia,
 così **contraria al fuoco**,
troppo presto m'invade ...



Vittoria Aganoor Pompilj (Padova, 1855 – Roma, 1910)

IO ME NE ANDRÒ NELLA NOTTE

Io me ne andrò nella notte
quando saranno già tutti
sopiti; andrò per l'aperta
campagna, sotto le stelle,
ed esse udranno la voce,
la nota voce di giorni
altri e lontani; per esse
ritroverò le parole
obliate, e l'obliato
fremito, e l'impeto e **il foco**
di giovinezza.

In silenzio m'ascolteranno,
siccome m'ascoltavano al tempo
andato, né del mio volto
vedranno il pallore. Tutto,
tutto, sarà come allora
per esse. Dentro la mia
anima, che avverrà mai?



Ada Negri (Lodi, 1870 – Milano, 1945)

SENZA NOME

Io non ho nome. Io son la rozza figlia
Dell'umida stamberga;
plebe triste e dannata è la mia famiglia,
ma un'**indomita fiamma** in me s'alberga.



Sibilla Aleramo (Alessandria, 1876 – Roma, 1960)

(CARTOLINA A DINO CAMPANA)

C'è un ramo in fiore
che profuma di miele
e ci sono luci rosse e nere
di **legna che arde.**

Ricordi inattesi
di paesi felici,
gemiti improvvisi
per visi
che atrocemente risero
e s'allontanarono.

Interna fragranza
e guizzi in stanza
a sera

**pace del fuoco
eco di luce**

la pigna in brace
tutte le foreste lungi.

Desdemona
e il salce dov'è?



Anna Achmatova (Bolsoj Fontan, 1889 – Mosca, 1966)

A MOLTI

Io sono la vostra voce, il **calore** del vostro fiato,
il riflesso del vostro volto,
i vani palpiti di vane ali...
fa lo stesso, sino alla fine io sto con voi.

Ecco perché amate così cùpidi
me, nel mio peccato e nel mio male,
perché affidaste a me ciecamente
il migliore dei vostri figli;
perché nemmeno chiedeste di lui,
mai, e la mia casa vuota per sempre
velaste di fumose lodi.

E dicono: non ci si può fondere più strettamente,
non si può amare più perdutamente...

Come vuole l'ombra staccarsi dal corpo,
come vuole la carne separarsi dall'anima,
così io adesso voglio essere scordata.



Else Lasker-Schüler (Elberfeld, 1869 – Gerusalemme, 1945)

STIGE

Io, l'ardente vento del deserto,
mi raffreddai, presi forma.
Dov'è il sole che possa liquefarmi,
dove il lampo che sappia frantumarmi!
Ora il mio sguardo è d'ira, una petrosa
testa di Sfinge volta a tutti i cieli.



Gabriela Mistral (Vicuña, 1889 – New York, 1957)

LA TERRA

Bimbo indio, se sei stanco,
sulla Terra tu ti stendi,
e così, se sei allegro,
figlio mio, gioca con lei...

La terra coll'indio tamburo,
cose splendide fa udire:
**il fuoco che sale e che scende
cercando il cielo, e non ha pace.**

Gira e gira, si odono i fiumi
In cascate innumerevoli.
Si sentono muggire le bestie;
si sente l'ascia mangiare la selva.
Telai indiani suonare si sentono;
trebbie si sentono, feste si odono.

Dove l'indio lo sta chiamando,
il tamburo gli risponde
e suona vicino e suona lontano,
come chi fugge e ritorna... (...)



Edith Irene Södergran (San Pietroburgo, 1892 – Raivola, 1923)

IO NON SONO UNA DONNA

Io non sono una donna. Sono una cosa neutra.
Sono un bimbo, un paggio e una decisione ardita,
sono un raggio ridente di sole scarlatto...
Io sono una rete per tutti i pesci voraci,
sono un calice a onore di tutte le donne,
sono un passo verso il caso e la rovina,
sono un salto nella libertà e nel sé...
Io sono il sussurro del sangue nell'orecchio dell'uomo,
sono una febbre dell'anima, della carne voglia e rifiuto,
sono una targa d'ingresso a nuovi paradisi.
Io **sono una fiamma**, che cerca vivace,
sono un'acqua, fonda, ma audace fino al ginocchio,
sono fuoco e acqua in rapporto leale, e senza condizioni.



Marina Ivanovna Cvetaeva (Mosca, 1892 – Elabuga, 1941)

L'AMORE

L'amore
è lama? **È fuoco?**
Più quietamente - perché tanta enfasi?
È dolore che è conosciuto come
gli occhi conoscono il palmo della mano
come le labbra sanno
del proprio figlio il nome.



Simone Adolphine Weil (Parigi, 1909 – Ashford, 1943)

PROMETEO

Un animale stravolto di solitudine,
con un pungolo incessante che gli morde il ventre,
lo fa correre, tremante di stanchezza,
per fuggire la fame, a cui si sottrae solo morendo;
un animale che cerca la sua vita per oscure selve;
cieco quando la notte distende le sue ombre;
sferzato da freddi mortali nel cavo delle rocce;
che si accoppia soltanto in casuali amplessi;
che urla, preda degli dei, ai loro strali –
uomini, senza Prometeo, voi sareste tali.

Fuoco che crei e che distruggi, artefice fiamma!
Fuoco, erede dei bagliori del tramonto!

(...)



Antonia Pozzi (Milano, 1912 – Milano, 1938)

UN DESTINO

(...) In **un suo fuoco assorto**
ciascuno degli umani
ad un'unica vita si abbandona.

Ma sul lento
tuo andar di fiume che non trova foce,
l'argenteo lume di infinite
vite – delle libere stelle
ora trema:
e se nessuna porta
s'apre alla tua fatica,
se ridato
t'è ad ogni passo il peso del tuo volto,
se è tua
questa che è più di un dolore
gioia di continuare sola
nel limpido deserto dei tuoi monti
ora accetti
d'esser poeta.



Ishigaki Rin (Tokyo, 1920 – 2004)

LA PENTOLA, LA TEIERA E IL FUOCO ACCESO DAVANTI A ME

Fin dalle antiche ere
son sempre stati collocati degli oggetti
davanti a noi, le donne.
Una teiera di dimensione sufficiente a contenere la nostra forza
e una padella appositamente progettata
per mantecare **a fuoco lento** il luminoso riso.
E stiamo davanti **alla luce del fuoco** che abbiamo ereditato
dall'inizio della storia
come fecero le nostre madri e nonne e le madri loro. (...)
Vicino a noi la teiera e la padella e **le fiamme ardenti**
e davanti a questi cari oggetti
proprio come quando cuciniamo carne e patate
con profondo amore
studiamo la politica e l'economia e la letteratura.
Non per fama o orgoglio mondano, ma perché possano
essere offerte a tutta l'umanità
e per loro lavoriamo con la stessa umanità come oggetto
del nostro
amore



Cristina Campo (Bologna 1923 – Roma 1977)

È RIMASTA LAGGIÙ CALDA LA VITA

È rimasta laggiù, calda, la vita,
l'aria colore dei miei occhi, il tempo
che bruciavano in fondo ad ogni vento
mani vive, cercandomi...

Rimasta è la carezza che non trovo
più se non tra due sonni, l'infinita
mia sapienza in frantumi. E tu, parola
che tramutavi il sangue in lacrime.

Nemmeno porto un viso
con me, già trapassato in altro viso
come spera nel vino e consumato
negli accesi silenzi...

Torno sola
tra due sonni laggiù, vedo l'ulivo
roseo sugli orci colmi d'acqua e luna
del lungo inverno. Torno a te che geli
nella **mia lieve tunica di fuoco.**



Ingeborg Bachmann (Klagenfurt, 1926 – Roma, 1973)

BEATRIXGASSE

Ho letto la Critica della Ragion Pura con **60 watt** nella Beatrixgasse,
Locke, Leibniz e Hume nell'oscurità della Biblioteca Nazionale,
ammaliata in mezzo a tutti i concetti di tutti i tempi
dai Presocratici fino a L'Essere e il Nulla.
Ho letto Kafka, Rimbaud e Blake con **25 watt** in un albergo di Parigi.
Ho letto Freud, Adler e Jung con **360 watt**
in una strada solitaria di Berlino,
accompagnata in sottofondo dagli Studi di Chopin.
Ho studiato su una spiaggia vicino a Genova
un discorso infiammato
sull'espropriazione della proprietà intellettuale.
(La carta era piena di macchie di sale
e accartocciata dal **sole**.)
Ho letto in tre settimane La Comedie Humaine
indebolita dalla **febbre** e dagli antibiotici a Klagenfurt.
Ho letto Proust a Monaco fino all'alba,
fino a che gli operai che rifacevano il tetto
non irrompevano nella mansarda.
Ho letto i moralisti francesi e i logici viennesi
con le calze che mi cadevano.

Ho letto tutte queste cose fumando **30 sigarette** francesi al giorno,
dal De Rerum Natura fino a Il Culto Della Ragione.

Mi sono occupata di storia e filosofia, medicina e psicologia.

Ho lavorato nel manicomio di Steinhof
sulle anamnesi dei maniaci depressivi.

Ho scritto dispense nell'Aula Magna a solo 6 gradi sopra zero,
e a 38 gradi sopra zero ho continuato a prendere appunti.

Ho letto

dopo essermi lavata la testa

Marx e Engels

e completamente ubriaca Lenin.

E ho letto turbata, frettolosa giornali e giornali e giornali
e ho letto giornali fin da bambina, davanti alla stufa,
mentre **si accendeva il fuoco.**

E giornali e riviste e tascabili dappertutto,
in tutte le stazioni, in tutti i treni, tram, omnibus, aerei.

Ho letto tutto su tutto in 4 lingue.

E ora liberata da tutto questo

mi stendo sul letto e dico:

adesso scriverò il libro che non esiste ancora.





Anne Sexton (Newton 1928- Weston 1974)

IL BACIO

La mia bocca si schiude come un taglio.
Sono stata bistrattata tutto l'anno, notti
tediose, niente se non ruvidi gomiti contro di esse
e delicate scatole di Kleenex a dirmi piagnona
piagnona, stupida!

Prima d'oggi il mio corpo era inutile. Ora cerca di strappar via i suoi spigoli.

Scappa via, nodo a nodo, dagli abiti della vecchia Mary
e, guarda - Ora è cangiante pieno di questi lampi elettrici.

Zang! Resurrezione!

Una volta era una barca, legnosa
e con niente da fare, senza acqua salata sotto di sè
e bisognosa di una ridipinta. Era niente di più
d'un mucchio d'assi. Ma tu l'hai sollevata, l'hai armata di nuovo.

Lei è stata eletta.

I miei nervi si sono riaccesi. Li ascolto come
strumenti musicali. Dove c'era silenzio
tamburi, corde stanno inguaribilmente suonando. Sei stato tu.

Puro genio all'opera. Caro, il compositore ha camminato
nel **fuoco**



Amelia Rosselli (Parigi, 1930 – Roma, 1996)

VARIAZIONI BELLICHE

Non da vicino ti guarderò in faccia, nè da
quella lontana piega della collina tu chiami
la tua bruciata esperienza. Colmo di rimpianto tu
continui a vivere, io **brucio in un ardore** che non
può sorridersi. E le gioconde terrazze dell'invernale
rissa di vento, grandine, e soffio di mista primavera
solcheranno il suolo della loro riga cruenta. Io
intanto guarderò te piangere, per i valli
del tuo istante non goduto, la preghiera getta tutto
nelle sozze lavanderie di chi fugge: prega tu: sarcastica
ti livello al suolo raso della rosa città di cui
tu conosci solo il risparmiato ardore che la tua viltà
scambiò.



Alda Merini (Milano, 1931 – Milano, 2009)

AVEVO VENTO DI FUOCO

C'era una fontana che dava albe
ed ero io.

Al mattino appena svegliata
avevo **vento di fuoco**
e cercavo di capire da che parte
volasse la poesia.

Adesso ahimè tutti vogliono
strapparmi la veste,
ahimé come ero felice
quando inseguivo i delitti
di questa porta dalle mille paure.
Adesso tutto è deserto e solo,
gemono ventiquattro cancelli
su cardini ormai spenti



Sylvia Plath (Boston, 1932 – Londra, 1963)

LA LUNA E L'ALBERO DI TASSO

(...)

L'albero di tasso punta in alto. Ha un profilo gotico.
Gli occhi si levano oltre lui e trovano la luna.
La luna è mia madre. Non è dolce come Maria.
Le sue vesti azzurre liberano piccoli pipistrelli e gufi.
Come vorrei credere nella tenerezza -
La faccia dell'effigie, ingentilita dalle candele,
chini, proprio su dime, i dolci occhi.
Fu lunga la mia caduta. Nubi fioriscono
azzurre e mistiche sulla faccia delle stelle.
Nella chiesa, i santi saranno tutti azzurri,
fluttuanti sui loro piedi delicati sui freddi banchi,
le mani e i visi rigidi con santità.
La luna non vede nulla di ciò. È brulla e desolata.
Ed il messaggio dell'albero di tasso è oscurità -
oscurità e silenzio.



Janis Lyn Joplin (Port Arthur, 1943 – Los Angeles, 1970)

UNA DONNA LASCIATA SOLA

Una donna lasciata sola presto si stancherà di aspettare
Farà cose folli, yeah, quando si sentirà sola.
Una semplice conversazione con un uomo nuovo ora e ogni altra volta
Creerà una situazione pericolosa, quando una piacevole persona entra
nella tua testa.

E quando rimane sola, lei pensa al suo uomo,
lei sa che lui la dà per scontata, yeah, yeah
dolcezza, lei non lo capisce, no no no no !

Bene, le febbri della notte, bruciano una donna non amata
Yeah, **quelle fiamme** appassionate provano a mettere da parte
il vecchio amore.

Una donna lasciata sola, è vittima del suo uomo, sì lo è.
Quando lui non può mantenere la stessa strada, buon Signore,
Lei deve fare tutto il meglio che può, yeah!
Una donna lasciata sola, Signore questa ragazza sola,
Signore, Signore, Signore!

*Fuoco,
desiderio.
Timore e voluttà
d'essere fiamma sempre.
Di noi bruciando andiamo,
tenendo fermo il segreto di pazzia
e il saggio potere di rinnovar la fiamma.
Non che non abbia fuoco di mio da darti, amica,
ma è per ricordare quante vi si consumarono.
E in altre cercandolo vi ravviso il nostro,
perché veder lo stesso incendio
perdurare tanto in lontano
molto mi affascina
e mi allevia e
accende*

...

Venezia, San Stae
20 dicembre 2011



'Edizione dell'autrice' è la piccola imbarcazione
con cui in via continuativa da anni autoedito
per gioia personale e senza fini di lucro.
I ritratti delle poete e le loro composizioni
– a differenza di ogni altra pubblicazione di Ed.dell'A. –

sono tratti da internet,
a beneficio d'inventario.

Ma le loro storie personali,
che invito voi ad approfondire,
sono in molti casi esempi di come
l'uso della poesia, ossia del far parola
senza infingimenti (e tra questi la moderazione
del linguaggio razionale) in virtù di un linguaggio
diretto ed emozionale, costituisca a tutt'oggi un rischio
che le poete scelgono di affrontare pur di per essere se stesse,
non mancando di bruciarsi a quello che non per retorica evocarono.

La poesia di Ishigaki Rin è da me personalmente tradotta dallo spagnolo
e in questa poesia riposa forse la misura non di domestico destino, ma del fuoco.

La ricerca delle ricorrenze poetiche sul fuoco risale al mio studio 'Per una genealogia del
fuoco' del 2009 su Eleonora Duse per il testo 'Duse come Demetra – il Teatro della poesia'.

www.autoeditoria.it

www.edizionedellautrice.it

Antonella Barina